

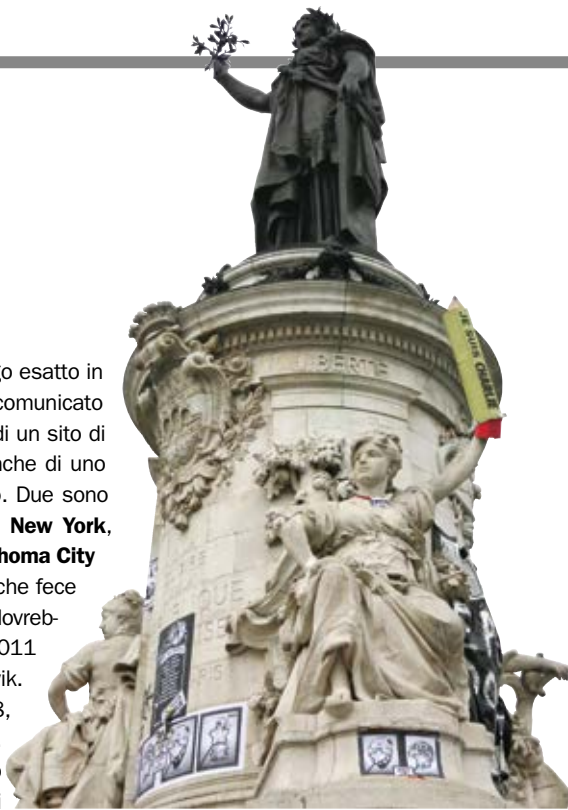
La Francia commemora le vittime dei terroristi

Parigi. Aprirà nel 2027 il nuovo **Musée-mémorial du Terrorisme**. Il luogo esatto in cui sorgerà la nuova istituzione non è stato ancora stabilito e verrà comunicato entro l'estate 2022, ma sarà a Parigi o nella sua regione. Si tratterà di un sito di omaggio alle vittime degli attacchi terroristici degli ultimi anni, ma anche di uno spazio di esposizione e riflessione come ne esistono pochi al mondo. Due sono negli Stati Uniti, il **National September 11 Memorial & Museum di New York**, aperto nel 2006 sul luogo della strage del World Trade Center, e l'**Oklahoma City National Memorial**, aperto nel 2000 in ricordo dell'attacco del 1995 che fece 168 morti. A Oslo, dopo tanti anni e una lunga procedura giudiziaria, dovrebbe sorgere un memoriale sull'isola di **Utoya**, luogo dell'attentato del 2011 per mano del simpatizzante dell'estrema destra Anders Behring Breivik. Il progetto di Parigi, messo in cantiere dal presidente **Macron** nel 2018, è ancora da elaborare nel dettaglio, ma dei capisaldi sono stati fissati. A marzo è stato nominato un Osservatorio di orientamento, presieduto da **François Molins**, ex procuratore di Parigi in prima linea durante gli



Foto Luana De Micco

attacchi del gennaio 2015 in cui fu decimata la redazione del settimanale «**Charlie Hebdo**», e del 13 novembre al **Bataclan**, costati la vita a più di 140 persone. Tra i membri figurano anche rappresentanti dell'associazione di vittime Life for Paris e Patrick Pelloux, medico del Pronto soccorso ed ex collaboratore di «Charlie Hebdo». È stato anche nominato un Consiglio scientifico e culturale. Alla direzione artistica è stato scelto lo storico **Henry Rousso**, noto specialista della Seconda guerra mondiale: «*Concepriamo il museo e il memoriale insieme, come un luogo dunque a doppia vocazione, tenendo insieme emozione e riflessione*», ha spiegato Rousso all'agenzia France Presse. Il museo sarà focalizzato sul **terrorismo contemporaneo, ma in una prospettiva storica**, a partire dall'attacco del **Drugstore Publicis** del 15 settembre 1974, a Parigi, perpetrato dal terrorista Carlos e che fece due morti: «*Permetterà di pensare il fenomeno del terrorismo e di comprenderlo. Parlerà di attentati anarchici, nazionalisti, indipendentisti, politici fino ai recenti attentati jihadisti, aggiunge Rousso. Bisognerà riuscire ad affrontare l'attualità con la giusta distanza*». Anche se sembra passare in secondo piano in questo anno di pandemia, **l'allerta terrorismo resta molto alta in Francia**. Lo hanno ricordato due feroci attentati recenti: la decapitazione di un insegnante, **Samuel Paty**, il 16 ottobre 2020, e, pochi giorni dopo, il 29 ottobre, l'attacco al coltello nella Basilica di Notre-Dame a **Nizza**. La città mediterranea, già teatro della strage del 14 luglio 2016, si era del resto candidata a ospitare il nuovo museo memoriale, candidatura che è stata poi esclusa. Nella creazione del luogo di memoria sono ancora da studiare diverse questioni delicate. Per esempio, **come trattare le figure dei terroristi** per evitare «ogni rischio di farli passare per eroi». O come trovare un **giusto equilibrio** per non cedere all'emozione. Di sicuro nel memoriale saranno incisi i **nomi di tutte le vittime francesi del terrorismo**, morte in Francia o all'estero. Molto spazio sarà dato alle **testimonianze di chi è sopravvissuto**. Quanto alla collezione, saranno presentati al pubblico oggetti (personali e non) legati agli attentati, documenti giudiziari, archivi video e sonori messi a disposizione dall'Ina, l'Istituto nazionale dell'Audiovisivo. Nella foto in alto, manifestazioni in Place de la République a Parigi nel gennaio 2015, dopo l'attentato a «Charlie Hebdo»; a sinistra, omaggio al Centre Pompidou per la «marcia» dell'11 gennaio 2015. □ **Luana De Micco**



Anche la Spagna non dimentica



Foto David Quintas

Vitoria (Spagna). La frase di Primo Levi «*Meditare su quanto è avvenuto è un dovere di tutti*» accoglie il visitatore sul sito web (www.memorialvt.com) del **nuovo Centro Memoriale delle Vittime del Terrorismo** della città basca. Pronto da gennaio, il Memoriale costato 2,1 milioni di euro, stanziati dal Ministero dell'Interno e dal Comune di Vitoria (nella foto, l'esterno), attende il via libera all'inaugurazione, ritardata dalla pandemia e dalle elezioni di maggio.

Secondo il portavoce del museo Gorka Angulo «*si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere, perché rappresenta le vittime di tutti i tipi di terrorismo che hanno avuto luogo in Spagna, indipendentemente dalla loro connotazione politica*». Una sede più piccola del Memoriale aprirà in seguito a **Madrid**, città che ha il triste primato dell'attentato con più vittime in Europa (192 morti e 2.057 feriti negli attacchi dell'11 marzo 2004, tra cui quello della stazione di Atocha) e, a differenza di quello di Vitoria incentrat sul **conflitto basco**, approfondirà il terrorismo di matrice islamica. L'allestimento del Memoriale punta sul massimo realismo possibile. In mostra più di mille testimonianze di vittime, dal 1977 ad oggi, e una riproduzione fedele della cella sotterranea in cui l'**Eta**, l'organizzazione basca separatista sciolta nel 2018, tenne sequestrato per 532 giorni, tra il 1996 e il 1997, la guardia carceraria José Antonio Ortega Lara. □ **Roberta Bosco**

Adiós, Caudillo!

Madrid. L'ultima statua sul suolo spagnolo di **Francisco Franco**, a capo di una dittatura di destra che controllò il Paese per quasi quarant'anni fino alla sua morte nel 1975, è stata abbattuta (nella foto) a **Melilla**, città autonoma spagnola ed enclave costiera nel territorio del Marocco. Si completa così la rimozione di tutte le statue pubbliche che commemoravano il generale Franco in Spagna, secondo la legge sulla memoria storica approvata nel 2007 che prevede anche la **ridenominazione di tutte le piazze e strade che onorano il defunto dittatore**, ma i progressi su questo versante vanno a rilento. Secondo l'Istituto nazionale di



statistica spagnolo, più di mille strade e piazze in Spagna recano ancora i nomi dei personaggi del Governo dell'era franchista. Nel tentativo di scoraggiare l'estrema destra, nel 2019 il Governo spagnolo guidato da Pedro Sánchez ha anche esumato il corpo del generale, divenuto meta di estremisti di destra, dal mausoleo monumentale noto come la **Valle de los Caídos**, 50 km da Madrid, che contiene i resti di circa 34mila soldati morti durante la Guerra civile spagnola del 1936. Le spoglie sono ora in un cimitero municipale fuori Madrid.

Nessun dubbio per il Louvre: il «Salvator Mundi» è di Leonardo

Parigi. Il film documentario del regista francese **Antoine Vitkine** dedicato alla vicenda del «**Salvator Mundi**» di **Leonardo** e trasmesso il 13 aprile sul canale francese France 5 (di cui ha scritto Alison Cole sul nostro sito, ilgiornaledellarte.com, dopo averlo visto in anteprima) riporta la dichiarazione di un imprecisato alto funzionario del Governo di Emmanuel Macron secondo cui Leonardo aveva «*solo contribuito*» all'opera e che la sua «*autenticità*» non poteva essere confermata. Questo ha creato la diffusione virale nella stampa mondiale della falsa opinione che quel giudizio sul «Salvator Mundi» fosse quello ufficiale dal Louvre. Convinzione in contrasto con quanto appurato dagli esperti del Louvre che avevano esposto in una specifica pubblicazione, stampata ma poi non diffusa in seguito al negato consenso all'esposizione dell'opera nella mostra dedicata a Leonardo da parte del proprietario, il **principe saudita Mohamed Bin Salman**, sembra per il rifiuto delle condizioni da lui poste, tra cui l'esposizione al fianco della «Gioconda». Di questa pubblicazione mai divulgata siamo in grado di trascrivere alcune affermazioni essenziali. Nella prefazione il presidente direttore del Louvre, **Jean-Luc Martinez**, dichiara esplicitamente che gli studi condotti dal museo confermano l'attribuzione a Leonardo e ricorda che il Louvre è il museo che detiene più opere di Leonardo di qualsiasi altra istituzione museale al mondo, il che peraltro consente confronti impossibili altrove. «*Nel 1518 Francesco I acquistò per la considerevole somma di 6.250 lire numerosi dipinti di Leonardo da Vinci dal suo fedele allievo Salai. La «Sant'Anna», il «San Giovanni Battista» e la «Gioconda» si congiungevano allora, tra i beni della Corona francese, alla «Vergine delle rocce» e alla «Belle Ferronnière», acquistati da Luigi XII. La Francia possedeva così la più ricca collezione al mondo di dipinti del maestro fiorentino, quasi un terzo della sua opera. [...] I risultati dello studio storico e scientifico presentati in questa pubblicazione permettono di confermare l'attribuzione dell'opera a Leonardo da Vinci*». Il conservatore capo del Dipartimento dei dipinti, **Vincent Delieuvin**, scrive di seguito, nella stes-

sa pubblicazione: «*L'opera, che era manifestamente in un cattivo stato di conservazione, era sfigurata da grossolane ridipinture di restauro. [...] La riflettografia agli infrarossi ha rivelato un disegno sottostante finissimo, quasi impercettibile, che si apparenta molto a quello della «Gioconda» e del «San Giovanni Battista» del Louvre. Per contro si distingue nettamente da quello delle copie di bottega, specificatamente dal «Salvator Mundi» già collezione Ganay o da quello della Chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli. [...] Il quadro già collezione Cook si distingue dunque dalle altre versioni per il suo sottilissimo disegno sottostante, per la presenza di pentimenti importanti e per la straordinaria qualità pittorica delle parti ben conservate. Tutti questi argomenti invitano a privilegiare l'idea di un'opera interamente autografa, sfortunatamente sciupata dalla cattiva conservazione del supporto e da vecchi restauri troppo brutali. [...] Malgrado le abrasioni e le lacune, mostra nelle parti meglio preservate della pittura una tecnica pittorica particolarmente sapiente, fondata su una sovrapposizione di velature trasparenti che permettono di costruire sottilmente i passaggi dall'ombra alla luce, di attenuare le linee di contorno (il celebre sfumato) e di intensificare il rilievo della figura. Questa tecnica si apparenta a quella dei quadri della piena maturità di Leonardo, cioè degli anni 1500 e 1510, come il «San Giovanni Battista» del Louvre. [...] Auspichiamo che gli argomenti qui esposti possano contribuire a un dibattito serio, su basi storiche e scientifiche*». Concludono **Élizabeth Ravaud** e **Myriam Eveno**: «*Lesame del «Salvator Mundi» sembra dunque dimostrare che l'opera è stata eseguita da Leonardo. [...] L'esame al microscopio ha rivelato un'esecuzione finissima, particolarmente nell'incarnato e nei riccioli dei capelli, e una grande raffinatezza nella rappresentazione in rilievo dei fili dei passamani. [...] Numerosi procedimenti osservati nel «Salvator Mundi» appartengono alla tecnica di Leonardo: originalità della preparazione, uso del vetro triturato e uso rilevante del vermiglio nelle ombre e nella capigliatura. Questi ultimi dati convergono su un'esecuzione tardiva, [...] probabilmente all'inizio del secondo periodo milanese*».

Piombo: fermi i restauri della Tour Eiffel

Parigi. Dopo l'**incendio di Notre-Dame**, che ha sprigionato nell'aria tonnellate di piombo del tetto e della guglia andate in fumo, **un nuovo caso è scoppiato intorno al cantiere di restauro della Tour Eiffel**. I lavori, iniziati nel 2019, sono stati **sospesi** dopo che a febbraio sono stati rilevati tassi di piombo anomali, fino a 18 volte superiori al consentito. Dal 1889 la Torre è stata riverniciata 19 volte e col tempo gli strati di vernice ne hanno appesantito la struttura per 350 tonnellate. È stato dunque deciso di sverniciarla al 30% della sua superficie, per alleggerirla (nella foto). Ma **tutte le vecchie vernici contengono piombo**. Un'inchiesta del giornale online «Mediapart» ha dimostrato che la **Sete**, la società che gestisce la Tour Eiffel, era **al corrente del problema sin dal 2018**. Eppure il monumento è rimasto aperto al pubblico durante i lavori e, quando poi ha chiuso per i lockdown (e lo è ancora da ottobre), il cantiere è andato avanti. Ma le ispezioni hanno rivelato che le misure prese per proteggere operai, dipendenti e



Foto Luana De Micco

visitatori, come le reti per raccogliere i detriti delle vernici, sono insufficienti. Né sono state installate docce di decontaminazione come a Notre-Dame. Ormai si teme che i lavori non potranno finire in tempo per le **Olimpiadi del 2024** e che il budget di 50 milioni possa lievitare. Nel 2020, causa Covid, la Sete ha perso 52 milioni di euro. □ **L.D.M.**